Foto Ansa

Coordinatore delle nazionali giovanili Arrigo Sacchi oggi è dirigente federale

Intervista a Arrigo Sacchi

«Vorrei il Milan campione Ma deve emozionare la gente»

L'ex allenatore e il suo "derby del cuore": «Rossoneri favoriti nella corsa per lo scudetto ma l'Inter ha la forza per rientrare. Spero che il Parma riesca a risalire presto la classifica»

IVANO PASQUALINO
MILANO
ivano.pasqualino@hotmail.it

Arrigo Sacchi ha scritto la storia del Milan e del Parma: è un pilastro del passato di entrambe le società. Rossoneri e ducali scendono in campo oggi per il venticinquesimo turno della serie A. E il cuore dell'ex allenatore è diviso fra i suoi due grandi amori.

Come vede questa sfida il tecnico che ha cambiato il calcio moderno?

«Vedendo così tante brutte partite, sarebbe stato meglio lasciarlo com'era il calcio».

Perché mister?

«Il nostro è un ambiente frenetico, dove l'estetica è quasi sconosciuta».

Nel calcio conta solo il risultato?

«Per me non era così. Van Basten mi chiedeva sempre: "Perché noi dobbiamo vincere e convincere quando agli altri basta vincere?". Io rispondevo che noi eravamo stati fortunati, facevamo un lavoro che ci piaceva e quindi dovevamo ripagare il pubblico di emozioni attraverso il bel gioco».

Venendo ad oggi, quali calciatori di Allegri e Marino avrebbe voluto nel suo Milan?

«Diversi. Ma io ero contento di quelli che avevo, per me erano i più bravi del mondo. Eppure il Milan non sempre gioca un calcio convincente, c'è ancora da lavorare».

Cosa pensa di Allegri e Marino?

«Sono due ottimi tecnici, gli auguro il meglio. Hanno grandi potenzialità, ma non sempre riescono a manifestarle del tutto. La mia fortuna è stata trovare società competenti e molto pazienti, non mi hanno mai tolto autorevolezza. Sono le società che costruiscono l'allenatore, non il contrario».

Vale anche per Mourinho?

«Io credo che tutti gli allenatori vincenti hanno una grande società alle spalle, poi spetta al tecnico incidere a livello tattico. In Italia non è facile perché il bel gioco ti richiede del tempo: qui manca il tempo, e chi non coltiva un'idea del bel gioco si rifugia nel singolo. In quel momento l'allenatore perde l'appeal nello spogliatoio».

Possiamo dire che si tratta del caso di Allegri con Ibrahimovic?

«No, è sbagliato dirlo».

Il suo segreto qual è stato?

«Lo appresi quando allenavo la squadra della cittadina dove abito (il Fusignano, allora in seconda categoria, *ndr*). Avevo un direttore sportivo molto intelligente, Alfredo Belletti, un vero letterato. Un giorno gli dissi: "Avrei bisogno che comprassi un libero, in squadra non ne abbiamo". Lui mi chiese: "Che numero darai al libero?". Risposi subito: "Il 6". Alfredo entrò nello spogliatoio, prese la maglia numero 6 e me la consegnò dicendo: "Ecco qui: adesso se sei un bravo allenatore, il libero lo costruisci". In quel momento ho capito qual è la funzione di ogni tecnico: migliorare i calciatori e dare un gioco alla squadra. Questo non l'hanno chiaro in molti, nemmeno oggi».

Allegri e Marino

«Sono due ottimi tecnici e hanno grandi potenzialità, ma non sempre riescono a manifestarle del tutto»

Milano e Parma, due città molto diverse. Come le ha vissute?

«Nello stesso modo, mi sono trovato bene in entrambe le città, spesso mi hanno commosso per l'affetto.Quando ero a Parma, il giovedì andavamo a fare delle amichevoli in provincia. Dopo la partita ci fermavamo sempre per uno spuntino a base di culatello e prosciutto. Anche a Milano il giovedì andavamo a giocare delle amichevoli: ma a fine partita mi regalavano una targa».

Un ricordo particolare?

«L'anno che andai via da Parma, prima dell'ultima partita di campionato andai a messa. Il prete durante l'omelia disse: "Saluto l'allenatore che ci lascerà"».

Come vede il cammino del Milan in questa stagione?

«Per lo scudetto vedo favorito il Milan, per i punti di vantaggio e perché l'Inter sta spendendo molto a livello fisico. Il gioco dei nerazzurri contro la Roma mi ha entusiasmato, potrebbero recuperare in classifica, ma non sarà semplice. In Champions League, invece, non vedo benissimo i